

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima  
- Gibellina -

TERZE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

**ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE  
DI ATTIVITÀ DOMESTICHE  
NELL'ABITATO DI MOZIA, "ZONA A"**

GABRIELE ROSSONI - PIERFRANCESCO VECCHIO

L'ipotesi di lavoro che qui si presenta<sup>1</sup> procede dalla inferenza di elementi, ovvero peculiari oggetti di uso quotidiano strettamente legati alle attività domestiche femminili, quali *vasi per la cottura di cibi e pesi da telaio* che, data la loro spinta caratterizzazione e formalizzazione, possono, cautamente, portare ad una selezione preliminare dell'utilizzo degli spazi domestici, e quindi al tentativo di una ricostruzione della destinazione di alcuni settori specifici degli edifici individuati durante quattro campagne di scavo svoltesi a Mozia, in un settore dell'abitato denominato zona A (tav. CLX)<sup>2</sup>.

L'aspetto quantitativo dei dati finora raccolti e quello ancora parziale dello scavo complessivo delle strutture rappresentano, comunque, un provvisorio e migliorabile punto di riferimento per un approccio metodologico che risulta ancora problematico e dipendente da molteplici fattori i quali, sovente, nascono dalla difficoltà oggettiva di rilevare archeologicamente la struttura lignea di un telaio o la posizione di un braciere trasportabile e quindi testimoniare alcune determinate attività all'interno di edifici privati.

*La ceramica da cucina*

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, le forme vascolari che vengono qui presentate, provengono dalla classe della ceramica da cucina non di impasto che, pur non costituendo all'interno del

complesso documentario una porzione rilevante, tuttavia risulta adeguatamente rappresentativa come percentuale presente nelle singole unità stratigrafiche. La frammentabilità strutturale della ceramica da cucina e l'estrema frammentarietà degli esemplari rinvenuti dovuta a sconvolgimenti cospicui e continuati dei livelli deposizionali relativi agli edifici della zona A, ha reso ipotetica la ricostruzione dei profili dei vasi e la loro attribuzione a determinate tipologie è avvenuta sulla base di confronti con altre aree geografiche; la cronologia, legata a serie temporali, quali la ceramica a vernice nera, in corso di studio all'interno del *corpus* moziese, verrà puntualizzata nell'ambito della presentazione complessiva dei materiali<sup>3</sup>.

Per le *pentole* (tav. CLXI) due sono le forme sostanziali – di cui sono stati individuati diversi tipi – afferenti a recipienti destinati verosimilmente a cibi che richiedevano una cottura prolungata e che hanno il diametro della bocca inferiore al diametro massimo del vaso. La prima mostra una spalla obliqua con un corpo globulare leggermente schiacciato e senza risega interna per l'appoggio del coperchio mentre l'altra, pur mantenendo un profilo simile nel corpo, è caratterizzata da un orlo estremamente funzionale con l'aggetto interno per il coperchio.

L'argilla degli impasti è sostanzialmente di due tipi: una è rosso scuro con inclusi rappresentati da calcare, quarzo, litici di piccola granulometria, mentre l'altra è arancione scuro con inclusi costituiti da calcare, quarzo e mica bianca. Questi impasti coprono praticamente la totalità della produzione delle pentole tranne che per un tipo dove è attestata un'argilla *sandwich* arancione-rosato all'esterno e arancione-grigiastra all'interno con inclusi costituiti da quarzo, *chamotte* e calcare.

All'interno degli impasti esaminati per la classificazione della ceramica comune della zona A di Mozia<sup>4</sup>, quelli relativi alla ceramica da fuoco costituiscono una categoria a sé poiché, ovviamente, per le loro caratteristiche refrattarie vengono utilizzati solo per questi vasi.

*Tipo 121*

L'orlo appare distinto, ingrossato, leggermente ripiegato verso l'esterno con il bordo superiore rettilineo e obliquo, a coronamento di un breve collo a pareti rastremate verso il basso; frammenti di pareti appartenenti al tipo presentano, in alcuni casi, una serie di steccature verticali semplici oppure con motivo 'a dente di lupo'. In un esemplare non ricostruibile è presente l'attacco per l'ansa a nastro nettamente sormontante l'orlo secondo il modello classico della *chytra* di tradizione greca<sup>5</sup>.

È in area siciliana, ad Entella, che troviamo un adeguato confronto, almeno per il collo e l'orlo, ascrivibile alla prima metà del III sec. a. C.<sup>6</sup>; i modelli di riferimento, in area magno-greca, appaiono ancora in Sicilia, ad Himera, datati dal contesto alla seconda metà del V sec. a. C.<sup>7</sup>, a Caulonia, presenti in tutti i livelli ma particolarmente in quelli di VI-V sec. a. C.<sup>8</sup> e a Locri, dove il tipo A1b, che presenta forti analogie con quello moziense, proviene da strati di IV sec. a. C.<sup>9</sup>.

*Tipo 64*

Il labbro dritto e inclinato verso l'esterno dà all'imboccatura una forma troncoconica, l'orlo è piano e inclinato verso l'interno con un profilo che può essere continuo o leggermente rilevato e che genera un risalto abbastanza netto; la risega interna è molto accentuata con vari gradi di inclinazione verso l'alto e diversità di dimensioni; lo spessore è variabile fra cm 0,4 e 0,5 mentre il diametro della bocca varia da cm 11 a 24.

L'attacco con la vasca, negli esemplari che si distinguono nella frammentarietà e lacunosità della maggioranza, è denotato da una lieve costolatura da cui parte la spalla rettilinea, obliqua, come evidenzia l'unico esemplare che la conserva.

Attraverso i confronti con altre aree, si può ipotizzare che il corpo della pentola tipo 64 sia evidenziato nell'attacco con la spalla, e che si presenti globulare, molto espanso rispetto all'imboccatura, leggermente schiacciato e con fondo convesso. Il tipo troverebbe, quindi, adeguati confronti con il *tofet* di Mozia con le pentole stamnoidi che provengono dal primo strato delle deposi-

zioni e precisamente dal livello 1 dello strato I con datazione al pieno IV sec. a. C.<sup>10</sup>. Al di fuori dell'ambito moziense, a Lipari, questi *stamnoi* sono presenti tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a. C.<sup>11</sup>; è in Magna Grecia che troviamo alcuni riferimenti appropriati, a Sibari<sup>12</sup>, datati alla fine del IV, e a Locri<sup>13</sup> con contesti che vanno dal V fino a tutto il III sec. a. C.

#### *Tipo 67*

Il labbro è molto basso e ingrossato, l'orlo è arrotondato e leggermente inclinato verso l'interno mentre la risega è poco accentuata, arrotondata e orizzontale. La spalla ha profilo convesso e diminuisce di spessore, da 0,9 a 0,6, a partire dalla base del labbro. Il tipo appare più semplice e immediato nella tettonica: confronti indicativi provengono dalla Sardegna punica, da Tharros e Monte Sirai datati al IV-III sec. a. C.<sup>14</sup>.

I *tegami* (tavv. CLXII-CLXIII), più bassi delle pentole, presentano un diametro dell'orlo pressoché uguale al diametro massimo del corpo o poco più grande, una risega per l'appoggio di un coperchio, le pareti concave. I fondi non sono conservati ma per la somiglianza con tipologie note si possono ritenere convessi. Gli impasti sono gli stessi delle pentole.

#### *Tipo 63*

Il labbro, indistinto dalla parete, è obliquo verso l'esterno, l'orlo è ingrossato, rettilineo e orizzontale. Questo tipo presenta una parete notevolmente alta, con 5 cm dalla carena all'orlo, e aderenti a questa sono impostate due anse orizzontali a bastoncino, semicircolari. La risega interna è molto accentuata, quasi orizzontale, con una modanatura a profilo convesso sulla superficie inferiore; nel frammento relativo al tipo, sulla parete è presente una decorazione a brevi tratti rettilinee, verticali a vernice bruna, opaca e diluita.

Un esemplare pressoché identico proviene da Mozia, dal primo strato del *tofet* e datato da Ciasca nel pieno del IV sec. a. C.<sup>15</sup>.

Questo tipo sembra aver incontrato una notevole diffusione

in diverse aree geografiche con caratteristiche formali sostanzialmente uniformi; in ambito siciliano è presente ad Agrigento, Leontini, Assoro e Lipari datati dalla seconda metà del IV sec. al secondo quarto del III sec. a. C.<sup>16</sup>.

#### *Tipo 65*

L'orlo è indistinto, rettilineo e obliquo verso l'esterno. La parete, rispetto al tipo 63, è più bassa (cm 3,4 dalla carena all'orlo), la risega è rilevata, a sezione triangolare, impostata leggermente verso l'alto. Il profilo può essere raffrontato con un esemplare da Caulonia<sup>17</sup> anch'esso molto basso e presente nei livelli dell'inizio del IV o del V sec. a. C.

#### *Tipo 66*

Il labbro è notevolmente aggettante all'esterno rispetto al profilo della parete, l'orlo è indistinto, piano. La carena non è conservata, tuttavia, le caratteristiche rilevate dovrebbero far assegnare il frammento alla categoria dei tegami per il disegno convesso della parete e per lo schema orlo - risega interna. La parete è la più alta fra i tipi considerati, cm 5,4 per il tratto conservato, ma è probabile che dalla carena all'orlo l'esemplare integro possa raggiungere cm 6<sup>18</sup>.

L'altezza della parete rende affine il tipo a materiali ancora da Caulonia<sup>19</sup> datati al IV sec. a. C.

#### *Tipo 300*

Il labbro è alto, convesso, l'orlo è arrotondato ed estroflesso, il risalto interno è molto pronunciato. Il corpo è schiacciato, quasi lenticolare, e presenta una carena sfuggente mentre l'ansa è a bastoncino, impostata orizzontalmente sulla spalla ed inclinata verso l'esterno. Le superfici interna ed esterna risultano accuratamente lisce, il colore conserva una tonalità bruno-nerastra dovuta evidentemente alla continua esposizione al calore. Il tipo si discosta notevolmente dalla casistica di entrambe le forme anche perché sembra rappresentare una sorta di ibrido, mostrando un profilo basso e schiacciato come il tegame e la spalla rigonfia e il corpo

tendenzialmente globulare come la pentola: il confronto più adeguato viene da Corinto ed è datato al secondo quarto del IV sec. a. C.<sup>20</sup>.

Il *coperchio* (tav. CLXIII), elemento indispensabile e integrato alle pentole e ai tegami, è a profilo conico con bottone di presa nel punto apicale. In un caso è stato possibile associare orlo e presa sommitale<sup>21</sup>. L'orlo è del tipo pendente a sezione triangolare leggermente rientrante verso l'interno per facilitare il contrasto con la risega interna delle pentole o dei tegami.

Gli impasti sono nettamente diversi da quelli delle pentole e vanno da un arancione scuro con calcare e mica bianca, all'arancione con quarzo, ciottoli di piccole dimensioni, scorie ferrose e calcare, al beige rosato con calcare mica bianca, litici a piccola granulometria e *chamotte*. Paralleli e confronti e le associazioni con i vasi provengono da quegli stessi ambiti cimiteriali che hanno prodotto i tegami a profilo carenato e quindi databili dal pieno IV alla prima metà del III sec. a. C.

#### *Tipo 99*

La presa è troncoconica, con profondo incavo centrale a sezione semicircolare; il bordo superiore è rettilineo, inclinato verso l'esterno; l'orlo risulta decisamente piegato verso l'interno ed è a sezione triangolare, con bordo appuntito. Paralleli possono essere istituiti con esempi da Caulonia<sup>22</sup>.

#### *Tipo 100*

La presa è troncoconica con superficie superiore orizzontale e un profondo incavo nella parte interna a sezione subrettangolare. Anche in questo caso alcune somiglianze possono essere istituite con prese rinvenute a Caulonia<sup>23</sup>.

La distribuzione (tav. CLXIV) della ceramica da fuoco all'interno degli spazi domestici dei due edifici A e B può essere preliminarmente impostata sulla base di dati macroscopici provenienti dall'aggregazione di più ambienti all'interno di determinate aree.

Quelle che hanno prodotto la casistica più efficace dal punto



di vista delle percentuali di presenza sono la III, la II/X, la XI, la XX e la XXI.

L'area III posta a N della corte centrale dell'edificio B contiene sei tipologie di vasellame distribuiti entro livelli di *humus* e oblitterazione.

Le aree II/X, che si identificano sostanzialmente con l'ambiente 12 dell'edificio B, hanno restituito sei tipologie provenienti da riempimenti di fosse, dallo strato di oblitterazione e da un livello pavimentale; nell'area XI – ancora edificio B –, al contrario, è stato possibile identificare, all'interno dei due ambienti 22 e 23, un contesto tipologico omogeneo con tegame, pentola e relativi coperchi.

L'area XX, situata ad O del corridoio d'ingresso dell'edificio B, ha prodotto sei tipi distribuiti nei livelli di *humus* e oblitterazione.

Nell'area XXI, posta quasi al centro dell'edificio A, gli strati di *humus* e di oblitterazione hanno restituito un altro complesso omogeneo costituito da due tipi di pentola e dai due tipi di coperchio.

I due contesti omogenei sottolineati dai ritrovamenti nell'area XXI e negli ambienti 22-23 aprono il campo a due ipotesi ricostruttive di questi ambiti domestici.

In primo luogo, alcune specifiche tipologie sembrerebbero impiegate in vani che conservano strutture fisse come nell'ambiente 22, dove è stato individuato un supporto per cottura, o come nell'ambiente 35, elemento focale dell'area XXI, dove è presente un forno circolare, ascrivibile, con ogni probabilità, al tipo cosiddetto *tabouna* di tradizione orientale, a sezione troncoconica, e ampiamente documentato anche negli spazi domestici della collina di Byrsa a Cartagine<sup>24</sup>.

L'altra ipotesi prevederebbe nelle altre aree, dove è stata accertata una cospicua diversificazione tipologica del vasellame da cucina, una destinazione per la conservazione e l'immagazzinamento delle suppellettili domestiche: l'esempio macroscopico è l'ambiente 12 nell'edificio B che attesta la presenza di diverse categorie documentali.

La dislocazione delle cucine nei due edifici appare funzionale alle due corti, verosimilmente scoperte – gli ambienti 10 e 24 – e fornite rispettivamente di un pozzo e di una cisterna, fonti primarie per l’approvvigionamento dell’acqua e quindi di tutte le attività ad essa connessa, compresa quella per la cottura dei cibi.

*Catalogo dei tipi ceramici*

Tipo 121: tot. 8 fr.; US 54, area V; alt. cons. cm 4,5; diam. cm 16,5; spess. cm 0,5; impasto 6, Munsell 2.5YR 5/8 red; si conserva fr. di orlo e collo.

Tipo 64: tot. 19 fr.; US 54, area V; alt. cons. cm 3,4; diam. cm 14,5; spess. cm 0,5; impasto 6, Munsell 2.5YR 5/8 red, si conserva fr. di orlo, parte del collo e l’attacco con la spalla.

Tipo 67: tot. 3 fr.; US 8, area III; alt. cons. cm 4,3; diam. 17,5; spess. cm 0,6; impasto 8, Munsell 2.5YR 5/8 red, nucleo 10R 4/1 dark reddish gray; si conserva fr. di orlo e l’attacco della spalla.

Tipo 63: tot. 13 framm; US 3, area II; alt. cons. cm 6; diam. cm 21; spess. cm 0,5; impasto 6, Munsell 2.5 YR 5/8 red; si conserva fr. di orlo, parte dell’ansa, la risega e parte del fondo; sono presenti steccature verticali sulla parete.

Tipo 65: tot. 4 framm; US 2, area III; alt. cons. cm 4,5; diam. cm 23,5; spess. cm 0,7; impasto 3, Munsell 2.5YR 5/6 red; nucleo 10 R 5/1 reddish gray; si conserva fr. di orlo, parte dell’ansa, la risega e l’attacco del fondo.

Tipo 66: tot. 3 fr.; US 54, area V, alt. cons. cm 5,3; diam. cm 21,5; spess. cm 0,6; impasto 3, Munsell 2.5YR 5/8 red; si conserva l’orlo e la parete.

Tipo 300: tot. 1 fr.; US 5/267, area II/X; alt. cons. cm 9,5; diam. cm 26; spess. cm 0,5; impasto 6, Munsell 2.5YR 5/6 red; si conserva ca. metà dell’orlo, con risalto interno, l’attacco dell’ansa a bastoncino e parte della vasca.

Tipo 99: tot. 13 fr.; US 6, area III; alt. cons. cm 3; diam. non ricostruibile; spess. cm 0,7; impasto 3, Munsell 2.5 YR 5/8 red; si conserva la presa e la parte iniziale della calotta.

Tipo 100: tot. 12 fr.; US 299; alt. cons. cm 3,8; diam. cm 20,5; spess. cm 0,5; impasto 3, Munsell 2.5 YR 5/8 red; si conserva la presa e parte della calotta con l’orlo.

*I pesi da telaio*

L'isolato della Zona A ci ha al momento consegnato un numero complessivo di 241 pesi da telaio, rinvenuti in consistenti quantità già a partire dagli strati agricoli moderni di superficie. Il ritrovamento di pesi da telaio nella Zona A di Mozia presenta in sintesi le seguenti, importanti, caratteristiche: (1) innanzi tutto il considerevole numero dei reperti; (2) il fatto non trascurabile che i pesi sono stati tutti raccolti in un contesto archeologico omogeneo e circoscritto, di tipo privato; (3) i pesi provengono inoltre in gran parte da un'unità esplorata con metodo stratigrafico, collocabili quindi in una griglia cronologica e soprattutto associabili ad altri materiali; infine (4), i pesi provengono da contesti di giacitura primaria e, soprattutto, più di una volta sono stati ritrovati tra loro associati in numero cospicuo e significativo.

Queste fondamentali caratteristiche ci permettono quindi di operare un'analisi del reperto sufficientemente approfondita, rivolta tanto all'oggetto 'peso da telaio' quanto, cosa fondamentale, al rapporto tra oggetto e suo contesto d'uso.

L'aspetto stratigrafico e associativo può sembrare apparentemente ovvio, ma così non è per quanto concerne la casistica dello studio dei pesi da telaio, ai quali in passato si è concessa una posizione tutto sommato marginale e spesso in riferimento a gruppi di reperti totalmente decontestualizzati, provenienti cioè dalle arature, oppure identificati nei magazzini dei musei, o ancora rinvenuti in giaciture secondarie, come ad esempio negli strati di preparazione pavimentale, tra i corredi funerari o tra le offerte votive<sup>25</sup>.

Lo studio del peso da telaio, oggetto 'povero', dotato di limitate caratteristiche estetiche, tranne che per qualche stampigliatura particolarmente curata, e realizzato il più delle volte a mano, ha naturalmente poco senso se non sostenuto dall'apporto contestuale, stratigrafico e soprattutto associativo.

Un peso rappresenta infatti solo la sessantesima o settantesima parte di un normale telaio verticale: questo è infatti il probabile numero complessivo dei pesi da telaio che andavano a caratteriz-

zare questo importante strumento della vita quotidiana femminile<sup>26</sup>.

Le caratteristiche morfologiche, ponderali e talvolta iconografiche o epigrafiche forniteci da un unico peso da telaio fittile, rischiano di restare per noi pura nozione se non confrontate con i medesimi dati raccolti da un intero *corpus* di pesi provenienti da un unico contesto. Questo perché un peso da telaio considerato unitariamente, tranne casi rarissimi, non può certo assumere il ruolo di 'fossile guida' anche perché le sue caratteristiche morfologiche, tra l'altro piuttosto semplici, rimasero praticamente invariate per secoli<sup>27</sup>.

Non ci soffermiamo sul problema del significato e della funzione di tali manufatti, tema di cui si dibatteva in Italia già negli anni '50<sup>28</sup>. Il dato archeologico, che ci ha fornito oramai di numerosissimi esempi di pesi anche rinvenuti associati ai resti dell'intelaiatura lignea del telaio stesso<sup>29</sup>, oltretutto il largo confronto col dato iconografico che ci proviene soprattutto dall'arte vascolare<sup>30</sup>, hanno oramai eliminato ogni dubbio sull'uso primario di questi manufatti, adottati in maniera copiosa nel mondo antico sin dal II millennio a. C. e fino al II sec. d. C. ca., per costituire i contrappesi per la tensione dell'ordito dei telai verticali.

Ritornando all'importante caso dell'isolato di Mozia, i pesi si distribuiscono all'interno della stratigrafia dell'intera area di scavo secondo tre fasi: (1) negli strati superficiali agricoli, (2) negli strati che rappresentano il livello di abbandono dell'edificio, risultato della lenta decomposizione degli alzati in mattone crudo e dell'intervento obliterante degli agenti atmosferici, e infine (3) sui livelli pavimentali più recenti, messi in luce subito al di sotto dei livelli di abbandono.

Nel primo caso si è osservata una distribuzione assolutamente omogenea dei pesi su tutte le aree di scavo, con particolare concentrazione all'interno di alcuni settori. Da quei livelli di abbandono che hanno fornito pesi da telaio, è stata invece identificata un'interessante concentrazione in determinati ambienti occidentali e, più in particolare, all'interno di uno specifico ambiente dell'edificio B, denominato come ambiente 12, nel cui

strato di abbandono sono stati rinvenuti 49 pesi. Dai piani pavimentali scavati a tutt'oggi, e il dato si limita nell'isolato ai soli edifici A e B, si è osservato come la presenza di pesi si concentri in pratica solo all'interno dell'ambiente 12, con un numero complessivo di 19 pezzi.

È possibile in questo modo identificare i luoghi d'uso dei pesi da telaio nell'ambito topografico dell'intero isolato: andando ad esaminare la giacitura dei pesi, o meglio dei gruppi di pesi rinvenuti, si è osservato tuttavia come apparentemente nessuno di questi possa essere associato con certezza all'intelaiatura lignea di un telaio.

All'interno degli ambienti occidentali 39 e 41 i pesi sono invece stati rinvenuti appositamente riposti all'interno di due anfore: si tratta di pesi molto simili tra loro per forma, quella troncopiramidale, e valore ponderale, risultando inoltre quasi tutti privi di elementi identificativi sulle facce. In particolare, il contenuto dell'anfora dell'ambiente 41 presentava in tutto 31 pesi, alti 4/5 cm, mentre il dato ponderale si colloca tra i 75 e gli 85 grammi (tav. CLXV, 1). Nell'anfora dell'ambiente 39 i pesi, 23 in tutto, risultano più piccoli rispetto ai precedenti ma anche in questo caso sono omogenei nella forma, nelle dimensioni e nel dato ponderale: 3/4 cm × 30/40 g. Anch'essi risultano privi di elementi identificativi.

Nell'ambiente 12 dell'edificio B, i pesi, 72 in tutto, sono stati al contrario rinvenuti sparsi nel terreno ma non casualmente distribuiti lungo i lati dei muri perimetrali N ed E dell'ambiente. La maggior parte di questi, 44 in tutto, presentano identica forma a parallelepipedo, le stesse dimensioni di ca. 3 cm di altezza, lo stesso valore ponderale tra i 35 e i 40 g e, dato in più rispetto agli esempi precedenti, lo stesso segno di riconoscimento caratterizzato da una stampigliatura a rosetta al centro della faccia superiore.

È possibile quindi ipotizzare che l'ambiente 12 contenesse un telaio, non a caso l'ammontare dei pesi raccolti al suo interno concorda praticamente col numero dei pesi tradizionalmente attribuito ad un telaio verticale antico, sebbene ci manchi del tutto l'evidenza del legno del telaio. Va detto comunque che i livelli

più alti della Zona A hanno subito massicce azioni di disturbo a causa tanto della moderna attività di aratura moderna che delle fitte installazioni delle vigne, dato che va sommato all'estrema generale deteriorabilità del materiale ligneo.

I telai, strumenti facilmente maneggevoli e soprattutto trasportabili, una volta realizzato il tessuto, la cosiddetta pezza, venivano smontati per essere nuovamente rimontati in un'altra occasione; i pesi della casa venivano naturalmente ben conservati, e nel caso del nostro edificio moziense, riposti anche all'interno di anfore, e non casualmente ma, cosa di estremo interesse, suddivisi funzionalmente per dimensioni e peso. Nell'ambiente 12, se i pesi recuperati non erano propriamente montati su un telaio al momento dell'abbandono dell'edificio, quanto meno erano verosimilmente collocati in buon ordine sopra una mensola disposta lungo i muri perimetrali.

A questo proposito, il valore funzionale dell'ambiente 12, ovvero particolare luogo di conservazione di beni eterogenei e di pregio della casa, viene messo in risalto, oltre che dal *corpus* di pesi da telaio, anche da altri reperti di particolare importanza quali un tesoretto di 22 monete di bronzo, utensili di bronzo quali un ago, un amo e un grosso chiodo; quindi la ceramica a vernice nera e rossa, anfore puniche e di importazione, oltre a numerosa ceramica da mensa, il tutto collocabile nell'orizzonte cronologico di fine V - prima metà IV sec. a. C.

Per quanto concerne la descrizione delle tipologie dei pesi da telaio finora raccolti nella Zona A, sono state identificate tre tipologie principali (tav. CLXV, 2): quella troncopiramidale (tipi A 1-3), con margini e facce marcatamente rastremate, quella a parallelepipedo (tipi B 1-2), dove margini e facce risultano approssimativamente paralleli, e infine il tipo discoidale (tipi C 1-2). La maggior parte delle presenze è del tipo troncopiramidale e parallelepipedo e quasi tutti sono dotati di un solo foro di sospensione.

Una serie di cosiddette 'decorazioni', che noi preferiamo chiamare in modo più neutro e funzionale come elementi identificativi, compaiono sulle facce, soprattutto superiori, di alcuni

pesi. Si tratta in massima parte di segni elementari quali croci incise più o meno grossolanamente, serie di punti o cerchietti disposti talvolta anch'essi a croce, alcune stampigliature a contorno ellittico o a semiluna, di cui purtroppo non è possibile comprendere l'immagine raffigurata all'interno, oppure le già citate stampigliature a rosetta.

Anche sulle cosiddette 'decorazioni' dei pesi da telaio si è già detto molto: noi ci associamo con chi attribuisce a tali segni un carattere prevalentemente funzionale, legato quindi non solo all'officina che ha fabbricato i pesi o al proprietario del telaio – e non a caso la stampigliatura a rosetta sembrerebbe associata solo al proprietario dell'edificio B – ma anche e soprattutto ai modi del montaggio e dell'uso del telaio stesso in riferimento ai momenti della realizzazione del tessuto, chiaramente non sempre in tinta unita, ma spesso policromo e anche figurato<sup>31</sup>. Per questa ragione nei pesi esaminati oltre ai più evidenti segni posti sulle facce superiori, compaiono segni minori quali brevi solchetti incisi, cerchietti o puntini anche sulle facce esterne, la cui funzione potrebbe quindi essere legata al sistema di realizzazione di un particolare tessuto.

Assemblando in conclusione i dati presentati in questa sede relativamente alla cottura dei cibi e alla tessitura all'interno degli edifici A e B della zona A, possiamo stabilire una sequenza di ipotesi funzionali: si è accertata l'esistenza di vani destinati precipuamente alla cottura dei cibi, identificabili con gli ambienti 22-23 e 35; è possibile concepire la presenza di vani d'uso domestico generalizzato che prevedono fra l'altro la possibilità dello stoccaggio delle suppellettili da cucina e che individuiamo negli ambienti settentrionali ed occidentali dell'edificio B e in quelli occidentali dell'edificio A; sembrerebbe plausibile la scelta di un peculiare vano destinato alla conservazione e alla tesaurizzazione dei beni di pregio<sup>32</sup> della casa tra cui i pesi di un telaio, ovvero l'ambiente 12 dell'edificio A; si può, infine, pensare che vi fossero dei vani utilizzati per la tessitura o semplicemente per la conservazione di elementi di telaio ovvero gli ambienti nord-occidentali della zona A, il 39 e il 41.

## NOTE

<sup>1</sup> Il seguente articolo è stato redatto da P. Vecchio, per quanto concerne la ceramica da cucina, e da G. Rossoni, relativamente alla presentazione dei pesi da telaio.

<sup>2</sup> Lo scavo si è svolto negli anni 1987, 1989, 1992, 1993 sotto la direzione della dott.ssa M. L. Famà - Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani - Sezione Archeologica - che ringraziamo per la costante sollecitudine e l'attenta partecipazione con cui ha seguito il nostro lavoro in questo decennio. Per la bibliografia relativa ai preliminari di scavo, cf. M. L. FAMÀ, *Gli scavi recenti nell'abitato di Mozia: nuove prospettive di indagine alla luce dei primi risultati della ricerca*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 643-654.

<sup>3</sup> P. Vecchio, ultimata l'analisi tipologica completa della comune punica, ne sta curando anche la pubblicazione finale.

<sup>4</sup> La numerazione degli impasti della cucina presentata in questa sede fa riferimento a quella generale relativa a tutta la classe della comune; le argille sono oggetto di studio e di analisi da parte della dott.ssa Barbara Serio.

<sup>5</sup> B. A. SPARKES - L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup>, and 4<sup>th</sup> Centuries B. C. The Athenian Agora, XII*, Princeton N. J. 1970, 224-225, tav. 93.

<sup>6</sup> C. MICHELINI, *Ceramica acroma di età ellenistica*, in M. C. PARRA et al., *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995, 9-76, 51-57, 55, fig. 36, 2.

<sup>7</sup> AA. VV., *Himera II*, Roma 1976, tav. LXXXV, 11, 812 e 529, n. 18.

<sup>8</sup> H. TRÉZINY, *Kaulonia I*, Napoli 1989, 82, fig. 56, 370.

<sup>9</sup> M. C. Conti, *La ceramica comune*, in *Locri Epizephiri II*, Firenze - Torino 1989, 257-326, 265, n. 298, tav. XXXVI.

<sup>10</sup> A. CIASCA, *Il 'tophet'. Lo scavo del 1965*, in AA. VV., *Mozia II. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma*, Roma 1966, 27-53, 29, tav. LIV; A. CIASCA, *Il 'tophet'. Lo scavo del 1967*, in AA. VV., *Mozia IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma*, Roma 1968, 27-53, 31 e 53, tav. XXXII, 6 con datazione al pieno IV sec. a. C.; A. CIASCA, *Mozia*, Kokalos, XXIX-XXX, 1982-1983, 150-155, 150; da ultimo, A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, Vicino Oriente, VIII, 1992, 137, che fa riferimento a pentole globulari /stamnos con spalla rigonfia.



<sup>11</sup> L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipára V*, Roma 1991, tav. CLXIII, 445 e CLIII, 412; *Id.*, *Meligunìs Lipára VII*, Palermo 1994, 104, tav. L, 4.

<sup>12</sup> AA. VV., *Sibari, 5. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo, casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, prolungamento strada, Casa Bianca)*, NSA, 1988-1989, Suppl. 3, 7-633, 586, fig. 572, nr. 2697.

<sup>13</sup> CONTI, *art. c.*, 267, tipo A3b.

<sup>14</sup> G. MANCA DI MORES, *Tharros, 7. Ceramica da cucina da Tharros*, RStudFen, XIX, 1991, 215-221, 219, fig. 1, 2.

<sup>15</sup> AA. VV., *Mozia V, Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1969, tav. LVII, 1 e CIASCA, *Mozia... cit.*, 152; EAD., *Note moziesi*, in «Atti I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici, Roma 1979», Roma 1983, 617-622, fig. 1.

<sup>16</sup> E. DE MIRO, *Agrigento. Scavi nell'area a sud del tempio di Giove*, MonAL, XLVI, 1963, 81-198, 149, fig. 62, tav. III, 1485; G. RIZZA, *Leontini. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952. La necropoli della Valle S. Mauro; le fortificazioni della città e la porta di Siracusa*, NSA, 1955, 281-376, 308, fig. 27, n. 7, 323, fig. 36, 324; J. P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, NSA, 1966, 232-287, 251, fig. 33, d, f; p.269, fig. 60, b; 269, fig. 62, b; 271, fig. 65; 275, fig. 71, g; BERNABÒ BREA - CAVALIER, *Meligunìs Lipára V... cit.*, tav. LXXXV, 6, 9-10, 12-13.

<sup>17</sup> TRÉZINY, *o. c.*, nr. 422, tipo 3. 2. 1

<sup>18</sup> Per il tipo cf. MICHELINI, *art. c.*, 54, fig. 35, 5.

<sup>19</sup> TRÉZINY, *o. c.*, 86, fig. 59, nrr. 426, 428, 429.

<sup>20</sup> G. R. EDWARDS, *Corinth VII. Corinthian Hellenistic pottery III*, Princeton, N. J. 1975, 126, nr. 679; da Himera proviene un esemplare simile e più antico, AA. VV., *Himera II... cit.*, 529, n. 19, tav. LXXXV, 7, contesto della seconda metà del V sec. a. C.

<sup>21</sup> Al contrario sono presenti coperchi per anfore o contenitori da immagazzinamento.

<sup>22</sup> TRÉZINY, *o. c.*, 89, fig. 62, nr. 455.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 89, fig. 62, nrr. 453, 456.

<sup>24</sup> S. LANCEL, *Byrsa I*, Roma 1979, 218, fig. 66 e 303-304, fig. 324; *Id.*, *Byrsa II*, Roma 1982, 250-254; da contesti vicino-orientali è attestata la stretta associazione tra forni e vasi per la cottura talvolta ritrovati all'interno di questi ultimi, come, ad esempio, a Deir 'Alla, cf. E. J. VAN DER STEEN, *The Iron Age Bread Ovens from Tell Deir 'Alla*, Annual of the Department of Antiquities of Jordan, XXXV, 1991, 135-153, 153, tav. I, 2.

<sup>25</sup> Un esempio recente è quello degli scavi di Centocamere, dove un numero considerevolissimo di più di 1200 pesi da telaio è stato rinvenuto

quasi interamente in giaciture secondarie come elementi di riempimento di cavi di fondazione, nei preparati stradali e tra i materiali utilizzati per il drenaggio delle acque piovane; la maggior parte delle associazioni fra pesi non supera inoltre i 4/5 esemplari e può dunque definirsi casuale. P. DOTTA, *I pesi da telaio*, in M. BARRA BAGNASCO (ed.), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Torino 1989, 185-201, tavv. XXXIX-XL.

<sup>26</sup> G. R. DAVIDSON - D. BURR THOMPSON, *Small Objects from the Pnyx*, *Hesperia*, XII, Suppl. VII, 1943, 67-68; M. G. CROWFOOT, *Of the Warp-weighted Loom*, *ABSA*, XXXVII, 1936-1937, 36, 40; L. CLARK, *Notes on Small Textile Frames Pictured on Greek Vases*, *AJA*, LXXXVII, 1983, 91-96.

<sup>27</sup> S. M. CECCHINI, *Gli avori e gli ossi. Appunti sull'attività tessile in Siria del nord durante l'età del Ferro*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis e l'età del Ferro*, *Seminari di Orientalistica* 2, Pisa 1992, 3-35 con relativa bibliografia.

<sup>28</sup> P. ORLANDINI, *Scopo e significato dei cosiddetti pesi da telaio*, *RAL*, S, VIII, VIII, 1953, 441-444; A. DI VITA, *Sui pesi da telaio: una nota*, *Arch Class*, VIII, 1956, 40-44.

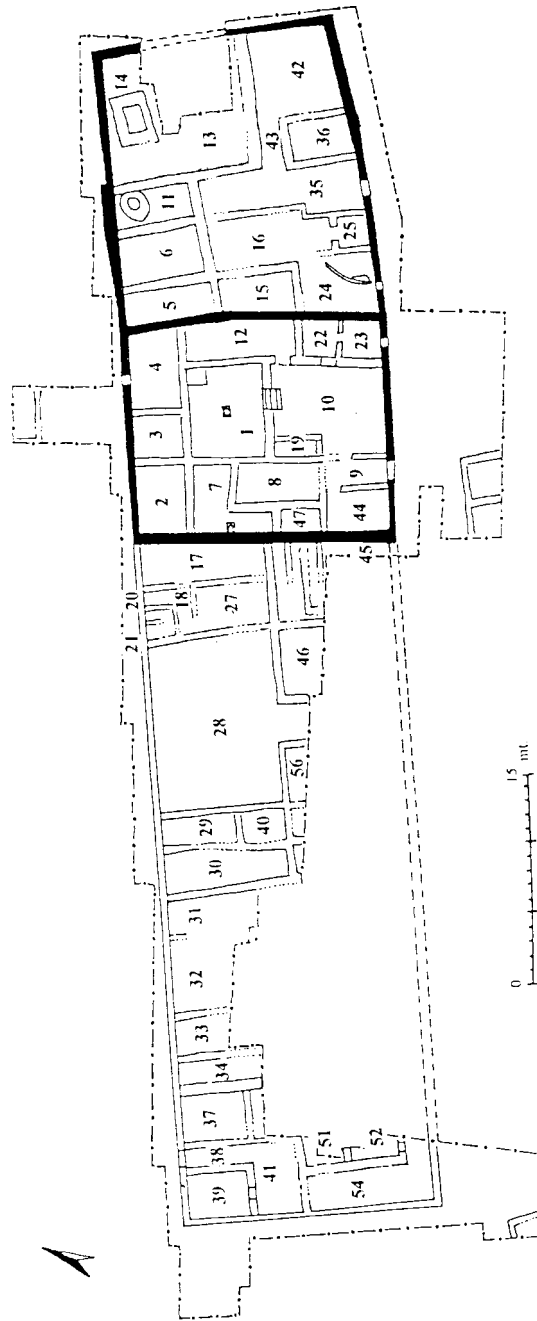
<sup>29</sup> Splendido è l'esempio dell'area del SAS 3, Ambiente D, di Entella, cf. PARRA *et al.*, *L'edificio ellenistico...* cit.

<sup>30</sup> Alcuni esempi estremamente significativi sono riportati in FERRANDINI TROISI, 'Pesi da telaio'. *Segni e interpretazioni*, *MGR*, X, 1986, 91-114, tav. XII.

<sup>31</sup> FERRANDINI TROISI, *art. c.*, 92-94.

<sup>32</sup> Sul battuto pavimentale dell'amb. 12 sono stati rinvenuti vaghi di collana in pasta vitrea e uno scarabeo, quest'ultimo pubblicato in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1379-1383.

TAV. CLX



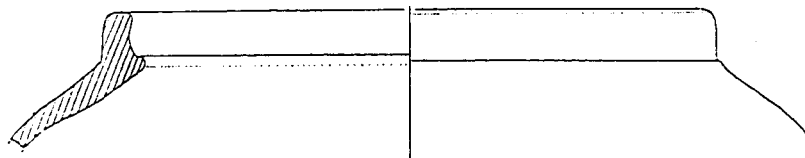
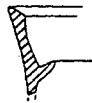
Mozia, "Zona A". Pianta schematica dell'edificio con la sequenza numerica degli ambienti.



**Tipo 121**



**Tipo 64**

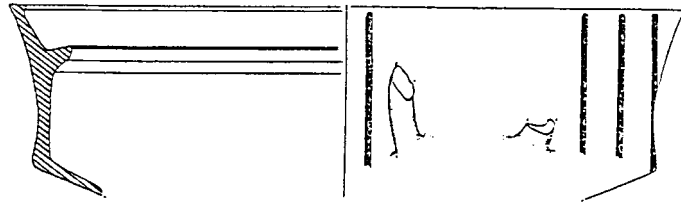


**Tipo 67**

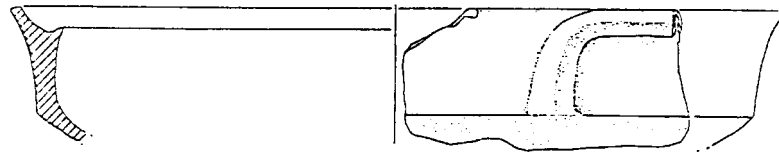


Mozia, "Zona A". Ceramica da cucina: pentole.

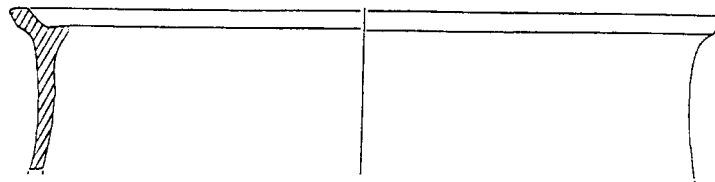
TAV. CLXII



**Tipo 63**



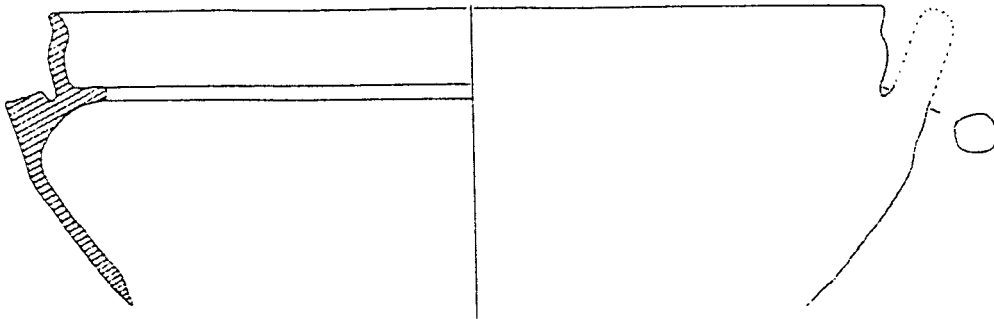
**Tipo 65**



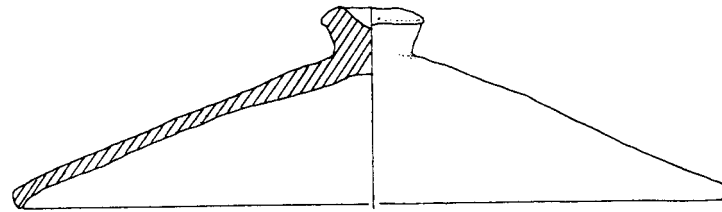
**Tipo 66**



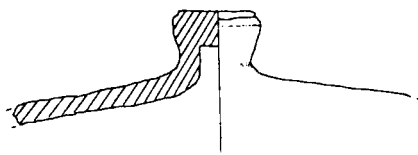
Mozia, "Zona A". Ceramica da cucina: tegami.



**Tipo 300**

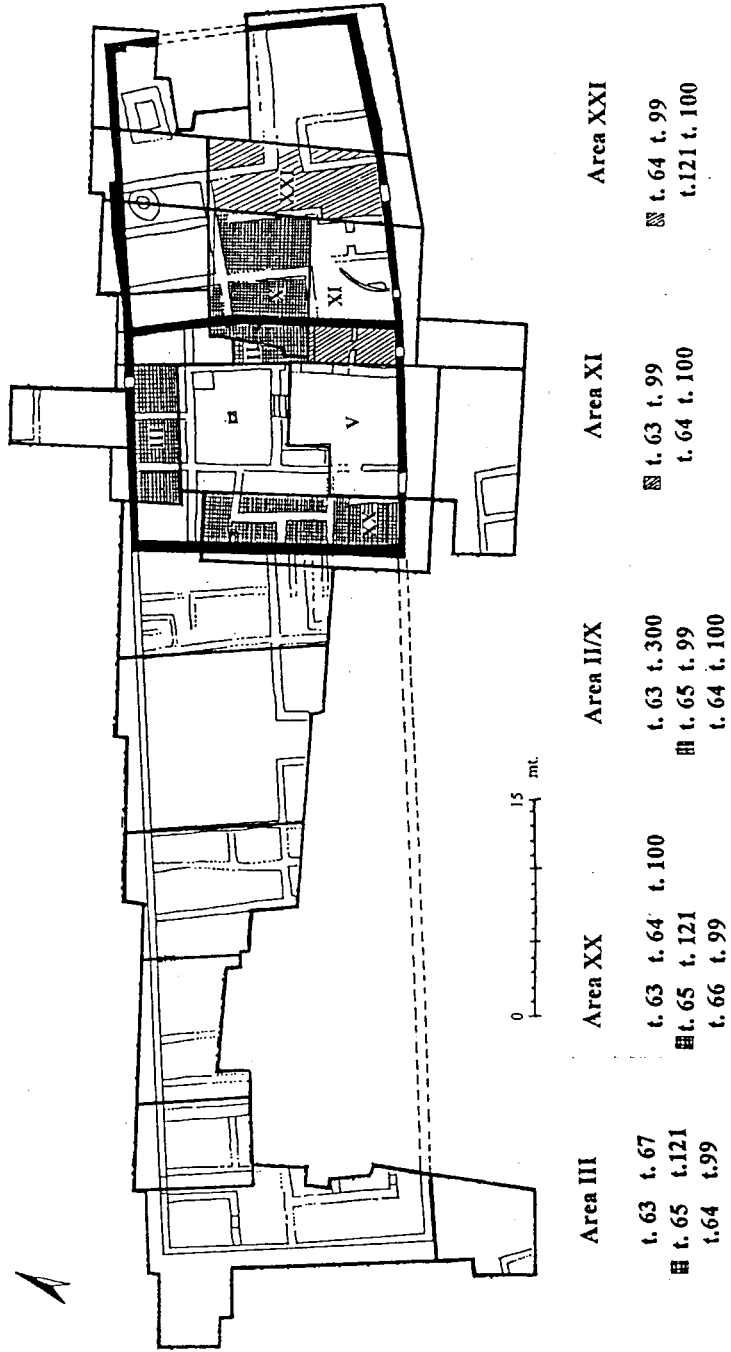


**Tipo 99**

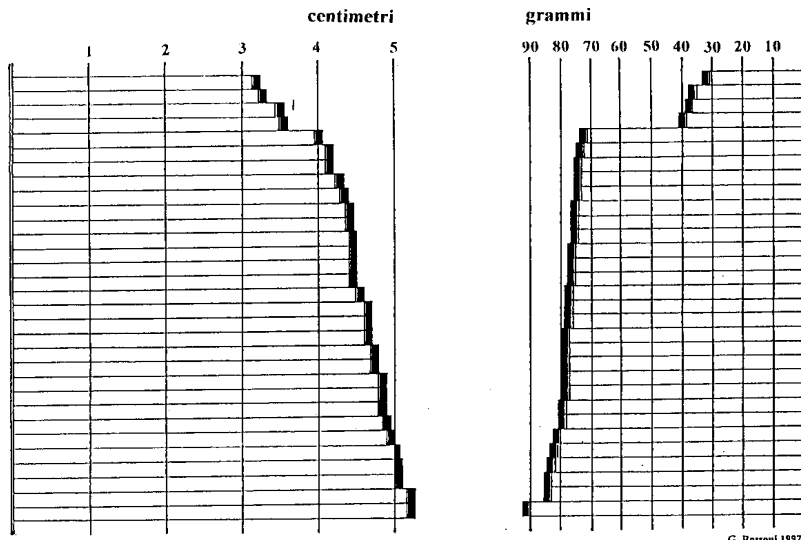


**Tipo 100**



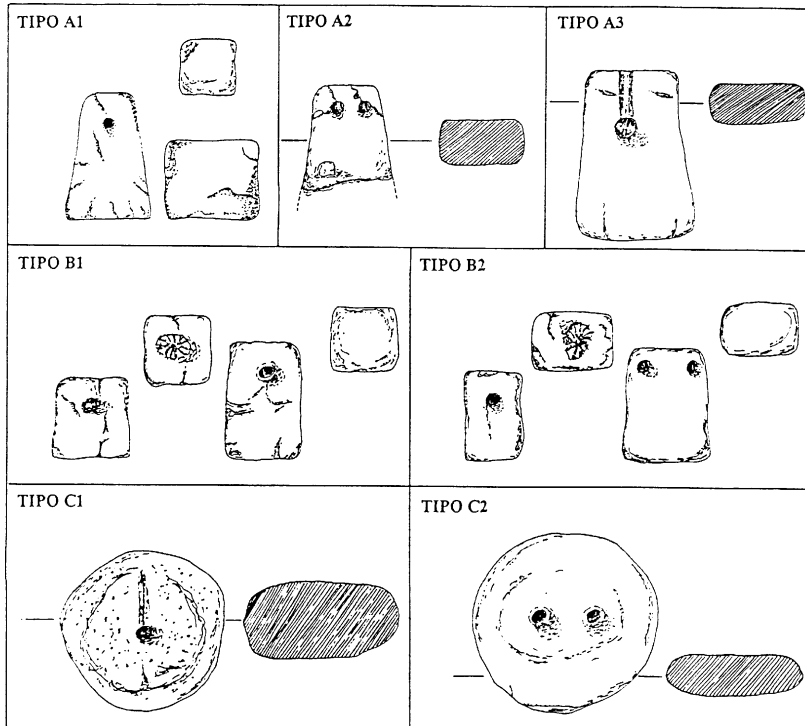


Mozia, "Zona A". Distribuzione dei tipi della ceramica da fuoco all'interno delle aree di scavo.



G. Rossoni 1997

1. Mozia, "Zona A". Ambiente 41. Pesì da telaio conservati nell'anfora: istogramma delle altezze e dei dati ponderali complessivi.



G. Rossoni 1997

2. Mozia, "Zona A". Tipologia dei pesì da telaio.